

Giornale di Sicilia 28 Settembre 2022

«Voti comprati? No, soldi per i manifesti»

«Non ci sarebbe stato voto di scambio, il passaggio di soldi documentato dai carabinieri era solo un rimborso spese, per giunta di piccola entità, che serviva per la campagna elettorale»: lo ha detto Salvatore Ferrigno al gip Fabio Pilato, durante l'interrogatorio di garanzia che si è svolto ieri mattina. Il candidato della lista Popolari e Autonomisti, arrestato alla vigilia delle elezioni, difeso dall'avvocato Toni Gattuso, ha tentato di chiarire la sua posizione, respingendo le accuse, ma non ha convinto molto il magistrato, che lo ha lasciato in carcere, così come ha fatto per Piera Loiacono e Giuseppe Lo Duca, anche loro finiti in cella la settimana scorsa.

«Non ho comprato voti - ha insistito Ferrigno -. Le somme di cui si parla sono veramente esigue, molti hanno millantato chissà quali retroscena». Il politico, nato 62 anni fa a Carini, da anni si è trapiantato negli Stati Uniti, dove lavora come broker assicurativo. In carcere, assieme a lui, sono finiti Lo Duca, 50 anni, uomo d'onore che sarebbe stato a disposizione del capomafia di Carini, Nino Di Maggio, e la Loiacono, 45 anni, il cui ruolo sarebbe stato quello di intermediaria e che, nel 2017, si era proposta alla poltrona di presidente della Regione, con il sostegno del movimento politico Libertas e dei Liberalsocialisti, ma anche con un recente passato da assessore della giunta del Comune di Campofelice di Fitalia. I tre hanno risposto al giudice, dando versioni non perfettamente coincidenti.

Secondo l'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Giovanni Antoci e Alfredo Gagliardi, della Direzione distrettuale antimafia, Ferrigno, Lo Duca e Loiacono avrebbero consumato un accordo sotto l'egida di Cosa Nostra, cioè voti in cambio di soldi: la somma pattuita sarebbe stata di 5 mila euro per aggiudicarsi almeno 200 voti in ognuno dei quattro paesi della zona, e cioè Carini, Torretta, Cinisi e Terrasini. Sei euro a voto, tanto varrebbe ogni singola preferenza e per questo Ferrigno sarebbe stato pronto a rimettere mano al portafoglio per ottenere un ulteriore pacchetto «garantito» dai boss. Per ricevere il favore e vedersi arrivare i primi 800 voti senza fare campagna elettorale, avrebbe chiesto e ottenuto perfino lo Sconto concordando alla fine un pagamento di 5 mila euro contro i 20 mila richiesti inizialmente dai galoppini della mafia.

Ferrigno, davanti al giudice, avrebbe anche provato a ridimensionare i rapporti con gli altri due indagati, che non sarebbero stati così stretti come invece potrebbe apparire dalle intercettazioni: «Con Lo Duca non c'è una conoscenza diretta - è quanto ha affermato il candidato all'Ars; che ha totalizzato 41 preferenze - e anche con Loiacono non siamo amici ma la frequentazione si è intensificata nell'ultimo mese per via delle elezioni». Una circostanza, questa, che la stessa Loiacono - assistita dall'avvocato Filippo Scalzo - avrebbe confermato al Gip: «La realtà è ben distante da ciò che appare - ha voluto

ribadire l'ex assessore -. I pagamenti erano dovuti per la produzione e l'affissione dei volantini ma anche per l'attività dei volontari che dovevano distribuirli».

Le intercettazioni, in cui si sente la sua voce accanto a quella di Lo Duca, mentre i due parlano di voti e di soldi, per Loiacono dimostrerebbero solo che «mi appoggiavo ad un Service per risolvere i problemi della campagna elettorale - avrebbe riferito al gip - esclusivamente quando ne avevo bisogno, quindi il lavoro in comune non era continuo ma legato alle esigenze di singole giornate». Anche Lo Duca, affiancato dall'avvocato Giuseppe Mannoia, ha negato l'esistenza di un qualsiasi patto politico-mafioso che tenda a favorire un partito piuttosto che un altro: «Nell'interrogatorio il mio assistito ha respinto gli addebiti - ha puntualizzato il legale - e allo stesso tempo ha fatto chiarezza sui fatti, che adesso saranno oggetto della valutazione dei giudici».

Fabio Geraci